

Sulle privatizzazioni si scatena la Dc, mentre la minoranza del Psi critica il governo. Il responsabile dell'Industria a Barucci: una tua ingenuità fece scoprire il piano vendite

Amato pone la fiducia

Scoppia il caso Guarino, che spara su tutti Scalfaro: i referendum si faranno e presto

È pazzesco perdere altro tempo

PIERO SANSONETTI

Per Amato è stata una giornata nera. Tutti i problemi che nei giorni scorsi aveva provato a risolvere, o a rinviare, gli sono tornati addosso. E di nuovo minacciano di travolgerlo. Gran parte della Dc non ha mandato giù l'esautoramento del ministro Guarino. E ora scalcia. Persino nel suo partito Amato trova solo ostilità. La minoranza è tentata di negargli la fiducia e dice che se gliela concederà sarà solo per disciplina. Così il povero presidente del Consiglio è costretto a ripresentarsi in Parlamento sotto pessimi auspici, e a sottoporsi a un voto che avrebbe preferito evitare. Mostrerà alle Camere questo suo governo rimpastato, che sembra ancora più sbrindellato di quello di prima. E dovrà spiegare non solo perché - dopo aver dichiarato che la questione principale è la questione morale - ha deciso di tenere con se ministri e sottosegretari inquisiti. Dovrà anche spiegare il caso Guarino.

Il caso Guarino è abbastanza complicato e misterioso. Ma probabilmente la sostanza può essere spiegata così. Guarino intendeva fare le privatizzazioni a modo suo. Cioè non secondo i desideri (e gli appetiti) della Confindustria. Forse secondo i desideri (e gli appetiti) della Dc. La cosa non garbava ad Amato, che per diverse ragioni non ha intenzione di entrare in rotta di collisione col mondo imprenditoriale. Amato però ha creduto di poter risolvere questo ingarbugliato problema semplicemente con un pochino di furberia, e ha ripescato quel giochetto della moltiplicazione dei ministri. Vecchia tecnica di origine democristiana, non proprio originalissima. Stavolta non ha funzionato. Non si è accontentata la Dc, e nemmeno gli industriali, che volevano Guarino alla porta.

La Confindustria ha reagito addirittura in modo scomposto. Il «Sole 24 Ore» ha pubblicato ieri in prima pagina un piccolo corsivo nel quale si esprime «disgusto» per Guarino, e si annuncia che di ora in poi il nome del ministro non apparirà mai più sulle pagine del giornale. Francamente un'idea sconcertante. Che ha poco a che vedere con l'etica professionale. Il giornalista deve preoccuparsi di informare, non di organizzare ricatti personali contro qualcuno che non gli sta simpatico. L'idea di censurare Guarino e di usare la parola «disgusto» per esprimere il proprio giudizio su questo (discutibilissimo) ministro, è un'idea che ha anche poco a che fare con la buona educazione e la civiltà.

Naturalmente non è colpa di Amato se succedono queste cose. Però qualche responsabilità oggettiva il suo governo la porta. Il fatto che in Italia si continui ad andare avanti senza un governo degno di questo nome, ha molte conseguenze gravi. Dirette e indirette. Tra le conseguenze indirette c'è anche un certo incattivirsi del clima civile. Forse sta vincendo un po' ovunque l'impressione che ognuno deve fare la guerra per sé. I giudici coi giudici, i giornalisti coi giornalisti, i politici coi politici, la gente comune con chi capita. Tanto non c'è più nessuno che rappresenta l'interesse generale. Non c'è più lo Stato. Tutto questo è molto pericoloso. Spinge le persone potenti a chiudersi sempre più nel proprio potere, e i poveretti a diventare sfasciati e forcaioli. È naturale che sia così. Ed è certo che se non si cambia strada ci rimetteremo tutti: testofanti e onesti uomini. Ecco, la colpa del governo Amato è tutta qui: l'essere un ostacolo alla possibilità che si muova.

Nessuno, in tutta sincerità, può pensare davvero che questa carretta cadente, faticosamente tenuta insieme, con ammirabile buona volontà, dal Presidente del Consiglio e da qualcun altro, possa portarci lontano. E allora cambiamo in fretta mezzo di trasporto. Prima di restare definitivamente a piedi. È pazzesco perdere altro tempo.



Amato ha cambiato idea: per uscire da una «situazione di confusione e incertezza politica» ha deciso di costringere la maggioranza a dargli la fiducia. Si voterà domani. Ma mezzo Psi è in rivolta, nella Dc cresce la polemica contro il decreto sulle privatizzazioni e Guarino promette nuove battaglie. Intanto Segni chiede a Scalfaro di fissare «il prima possibile» la data del referendum.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Torrò duro finché ne vale la pena», dice Giuliano Amato. Ieri ha deciso, inaspettatamente, di chiedere il voto di fiducia perché «si continua a parlare di altri governi, e questo crea una situazione di permanente incertezza». Così, una maggioranza riluttante e sfarinata (ieri è mancato il numero legale sia alla Camera sia al Senato) voterà la fiducia. Ma nella Dc cresce la rivolta contro il decreto per le Privatizzazioni, e Martinazzoli spiega che l'ingresso di Andreotta al governo è l'ultimo sacrificio di piazza del Gesti. Anche nel Psi non si placa la rivolta. E Guarino annuncia che resterà nel governo, ma ribatte alle accuse: «Non ho bloccato le privatizzazioni, vedremo come le faranno adesso». Quanto al decreto, è anticostituzionale. E Segni sale al Quirinale, per sollecitare il referendum nella prima data possibile: il 18 aprile. Scalfaro è disponibile.

G. CAMPESATO F. INWINKL. ALLE PAGINE 3 e 4

Cgil, Cisl e Uil avvertono il governo: piano del lavoro o sciopero generale

Crolla la lira E dopo mesi invenduti anche i Bot

I mercati voltano le spalle ad Amato: l'asta dei Bot annuale non viene sottoscritta interamente mentre vanno a ruba i titoli a 3-6 mesi. La lira continua ad avvicinarsi rapidamente a quota mille sul marco e a quota 1600 sul dollaro. Il presidente dei banchieri Bianchi attacca Ciampi: è troppo condizionato dal potere politico e ha gestito male la crisi valutaria. Cgil, Cisl e Uil minacciano lo sciopero generale.

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre sul mercato dei cambi la lira perde ancora punti su marco e dollaro (alle 17.30 la valuta tedesca aveva guadagnato 10 lire e il biglietto Usa 8), la più brutta indicazione ai tentativi di Amato di far quadrare il cerchio è arrivata dall'asta dei buoni del tesoro. I «pezzi» annuali non sono stati interamente sottoscritti: ne sono rimasti invenduti per 698 miliardi. A ruba, invece, i Bot a tre e a sei mesi.

ALLE PAGINE 5 e 15



CHI TEMPOFA

L'orribile infanticidio attuato da due ragazzini inglesi sta dando la stura, in quel paese, al più torvo repertorio punitivo. In Parlamento si parla di frusta e di pubblica castrazione, rispolverando le gloriose tradizioni educative del Regno. La violenza minorile - come ovunque - dilaga, ed è la sua gratuità a seminare il panico. Come se uccidere per noia non fosse, a suo modo, un fortissimo, chiarissimo movente. Come se non vedessero, quei padri e quelle madri, lo sterminato vuoto di fantasia e di bellezza nel quale crescono i loro figli più poveri, nelle città costruite come immense foreste di uffici e delle fabbriche. Non c'è nemmeno, nelle Liverpool, nelle Birmingham di oggi, qualche residuo dell'avventuroso, tetro fascino della Londra dickensiana. Le metropoli industriali, che furono il grande teatro moderno della lotta per la vita, ormai sono una specie di anonima scalfalatura della forza lavoro (quella attiva e quella in attesa di riciclaggio). E l'Inghilterra delle villette a schiera (chi di voi ricorda il fondamentale film *Family Life* di Kenneth Loach?). Rispetto agli scenari fulgidosi e notturni di Jack lo Squartatore, la follia si è limitata a spostarsi davanti a un rilucente supermercato.

MICHELE SERRA

Giallo a Roma: scomparso da 5 giorni Sergio Castellari, ascoltato per la vicenda Enimont. Una lettera alla moglie in cui spiega che si toglie la vita perché non regge alla vergogna

Suicida ex direttore delle Ppss?

PROCESSI

8 milioni per Di Pietro in tv



A PAGINA 8

Suicida Sergio Castellari, ex direttore delle Partecipazioni statali? L'alto funzionario dello Stato è scomparso da 5 giorni. Nella sua auto è stata trovata una lettera indirizzata alla moglie nella quale manifesta la volontà di togliersi la vita non reggendo «al peso della vergogna». Castellari era stato interrogato dal sostituto procuratore Vinci nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

ALESSANDRA BADUOL

ROMA. Una lettera indirizzata alla moglie è l'unico indizio in possesso degli inquirenti: in essa l'ex direttore delle Partecipazioni statali, Sergio Castellari, annuncia la volontà di togliersi la vita perché non regge «al peso della vergogna». È stata trovata nell'automobile in una macchia nei pressi di Montecappelletto vicino a Sacrofano, a nord di Roma. L'alto dirigente dello Stato è scomparso da casa, una villa poco lontana dal luogo del ritrovamento dell'automobile, venerdì scorso. Nel biglietto lasciato alla moglie Castellari aggiunge il desiderio di essere sepolto a Sacrofano. Il suo nome è legato al sistema delle Partecipazioni statali di cui il governo ha definitivamente sancito la fine dopo la fine della prima amministrazione. E di cui egli ha rivestito negli ultimi dodici anni la carica più alta subito dopo quella del ministro. Castellari è stato infatti nominato direttore generale il 20 luglio dell'81 dal governo. Alcuni giorni fa è stato ascoltato dal sostituto procuratore Vinci nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

A PAGINA 6

TANGENTOPOLI

Mattioli sotto torchio resta in carcere l'uomo Fiat Retata in Veneto: 26 arresti

Francesco Mattioli, direttore finanziario della Fiat ed ex presidente della Cogefar-Impresit, ha respinto le accuse di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti, ha negato di aver discusso col dc Maurizio Prada di tangenti e di averglielo promesso. Oggi toccherà ad Antonio Mosconi, ex dirigente della Fiat-Impresit e attuale amministratore delegato della «Toro Assicurazioni». Intanto altri mandati dei giudici, che partono da Verona e Venezia, colpiscono imprenditori di mezza Italia, portano in galera altri politici psi: 26 arresti. Gli avvisi di garanzia toccano anche il neopresidente della giunta regionale Franco Frigo, dc, che annuncia le dimissioni. Lavori sotto inchiesta: terza corsia della Serenissima, opere dei mondiali di calcio.

M. BRANDO M. SARTORI ALLE PAGINE 6 e 7

SANREMO

Apertura in tono minore



Apertura all'insegna della mediocrità per Sanremo. Molta enfasi, poche emozioni. Hanno inaugurato la gara Mia Martini e Loredana Berté (nella foto). Eliminati tre big e tre «proposte».

A PAGINA 19

LINCHIESTA

La grande crisi di Napoli



A colloquio con un lavoratore dell'Alenia di Capodichino che sta perdendo il posto. Un dialogo che - spazia dalla distruzione dell'industria partenopea, a Tangentopoli, alla passione per l'arte.

V. CERAMI A PAGINA 16

Campagna anti-Aids nei club privati di New York «Poliziotti del sesso»: il profilattico o la multa

Domani il 2° volume



LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA

L'Unità + libro lire 2.000

NEW YORK. Lo Stato di New York potrebbe decidere, nel quadro della sua campagna anti Aids, l'istituzione di un corpo di «poliziotti del sesso». Il Dipartimento alla sanità ha proposto che vengano costantemente tenuti sotto controllo i club privati nei quali è lecito ogni tipo di rapporto, etero e omo sessuale. Gli ispettori pubblici dovrebbero controllare che vengano evitati i rapporti a rischio, che siano cioè regolarmente usati i profilattici. Per i contravventori sarebbero previsti ammonimenti e ammende. I proprietari dei club avrebbero l'obbligo di mettere a disposizione dei soci opuscoli sul «sesso sicuro» e riserve di profilattici. Chi non lo facesse potrebbe rischiare la chiusura del locale. La Chiesa cattolica ha già protestato.

A PAGINA 12

Bravo Benvenuto, quel viaggio ci voleva

ANDREA BARBATO

Caro Giorgio Benvenuto, forse i giornali (compreso persino l'Avanti!) hanno dato scarso rilievo alla visita che lei ha voluto fare al procuratore generale di Milano Giulio Catelani. Rari richiami in prima pagina, brevi cronache, nessun commento. E invece, quei cinquanta minuti di colloquio nel palazzone marmoreo milanese, anche al di là del contenuto, potrebbero essere il segnale di una svolta importante. Un partito messo in ginocchio dagli avvisi di garanzia, screditato persino al di là dei suoi demeriti dinanzi all'opinione pubblica, ritrova la serenità di giudizio che sembrava smarrita, accetta fino in fondo le regole, anche amare, dello Stato di diritto. Rinuncia a controbattere con le armi dell'impunità e della cattiva politica, depone le controaccuse e le ricusazioni, almeno come partito. Torna, insomma, nel consesso degli esseri normali, che si sottopongono serenamente al giudizio dei magistrati e a quello della gente.

Certo, è stato detto e ripetuto che era un incontro di cortesia, e nulla più: né si poteva ufficialmente dire una cosa diversa. E certo, nessuno immagina che si sia parlato delle inchieste e dei loro sviluppi. Né sarebbe intelligente pensare ad una specie di viaggio a Canossa. Un segretario appena eletto visita un alto magistrato: sì, e resta il fatto che lei, Benvenuto, non è andato a Palermo, o a Napoli... ma a Milano, nel cuore di Tangentopoli. Proprio negli uffici che hanno raccolto una imponente documentazione d'accusa contro Bettino Craxi, che stanno falcidiando il gruppo dirigente socialista, che stanno decimando gli amministratori locali del suo partito. E c'è andato con un ramoscello d'olio, dichiarando l'intenzione di porre fine a ogni conflitto fra giudici e potere politico. E cosa può voler dire questo, se non che il «suo» Psi cambia totalmente rotta nei confronti dell'inchiesta Mani pulite?

Proprio nelle stesse ore in cui lei incontrava Catelani, a San Vittore si svolgeva il confronto fra la segretaria di Craxi e l'architetto Larini, vicinissimi entrambi - sia pur per strade diverse - al segretario che si è dimesso all'Ergife. Ora però aspramente divisi perché Enza Tomaselli insiste nel dire che nessuna tangente - neppure recapitata dall'amicissimo Larini, aveva mai varcato la sacra soglia dell'ufficio del capo. E l'altro, che su questo ha contrattato la propria libertà, giura di aver varcato quell'uscio più volte. Questa è l'estrema trincea craxiana, dove la difesa di Craxi s'impunta: anche per dimostrare che c'è un clima giudiziario ostile, che Milano non può ospitare il processo, che i metodi dei giudici hanno violato ogni regola pur di estorcere confessioni forzate, con la minaccia della cella d'isolamento. Dunque, quale comportamento all'abuso per il coinvolgimento di persone proclama-

te specchi d'innocenza, e quelle subito dopo hanno confessato. Si è denunciata la persecuzione contro un gruppo, una famiglia. Si è dato credito alla tesi di un complotto politico, indirizzato dai giudici verso il Garofano, con la complicità della stampa e delle opposizioni. Si è tentato di delegittimare i giudici, e in particolare Di Pietro, alludendo a misteriose sue colpe e debolezze, mai rivelate perché inesistenti. E quello che oggi è un suo avversario interno, Rino Formica, se ne uscì con la celebre frase degli «assi nella manica di Craxi», che nessuno invece ha mai visto. In un bunker sempre più stretto, il gruppo craxiano ha tentato ogni difesa politica, e solo alla fine si è rassegnato a passare la mano, e a preparare un'altra difesa, quella personale. In questi mesi, il Psi era apparso perduto per ogni dialogo con il potere giudiziario, smarrito in una sua lotta ringhiosa e senza uscita. Ed è stata quella parte del gruppo dirigente che, nell'accettare infine la

sconfitta, aveva designato lei, Benvenuto. Erede di quei comportamenti? Legato a quelle idee di guerra? Lo si poteva temere. E invece, scavalcata ogni fase intermedia di cautela, lei ha salito i gradini del palazzo di giustizia milanese, dove tanti suoi colleghi sono entrati con pesanti accuse. Le conclusioni ne ricavano? La prima, che Craxi è sempre più solo politicamente davanti alle accuse che gli vengono rivolte. La seconda, che la tesi del complotto è finalmente franata nell'assurdità. La terza, che recuperare il Psi ad un comportamento lineare è indispensabile per raggiungere i due obiettivi che abbiamo dinanzi a noi: l'accertamento della verità, con conseguente punizione dei colpevoli; e il risanamento del costume politico, così a lungo avvelenato dalla corruzione prima, dall'arroganza poi. Con un Psi che non veda complotti ovunque, si può ricominciare a convivere.